

Ddl intercettazioni: sì della commissione agli emendamenti Centaro

Vietata la pubblicazione degli atti delle indagini

ROMA

Silenzio stampa, non solo sulle intercettazioni ma su qualsiasi notizia, nome, immagine che abbia a che fare con indagini in corso. Silenzio fino al termine dell'udienza preliminare, ovvero per anni. Silenzio totale. Anche se gli atti non sono più segreti, non se ne potrà parlare né per «riassunto» e nemmeno più nel «contenuto». Non ci sarà mai più un caso Scajola, solo per citare la cronaca giudiziaria recente. Non sui giornali, almeno.

È questo il risultato del voto di ieri, in commissione giustizia del senato, dov'è stato approvato l'emendamento di Roberto Centaro (Pdl), relatore al ddl intercettazioni. L'opposizione protesta, parla di «bavaglio alla stampa» e di «vergogna» (Finocchiaro, Pd), di «scelta brutale» e di «black out della libera informazione», ma governo e maggioranza tirano dritti, anche se la strada intrapresa è una vistosa retro-marcia rispetto alle scelte fatte alla Camera. A Montecitorio, infatti, era stato trovato un compromesso che vietava in modo assoluto - fino al termine dell'udienza preliminare - la pubblicazione delle sole intercettazioni, non anche degli altri atti di indagine:

una volta caduto il segreto, se ne consentiva la divulgazione «per riassunto», ovvero in un modo persino più ampio di quello finora consentito («nel contenuto»). Il compromesso era stato il risultato della moral suasion del Quirinale e della mediazione dei finiani. Che ora, però, tacciono. Il presidente della Camera Gianfranco Fini non si sbilancia: «Occorre buonsenso ed equilibrio - ha detto ieri -: sarebbe eccessivo non dare notizia di vicende come quelle di Scajola, ma è altrettanto eccessivo pubblicare intercettazioni tra persone nemmeno indagate solo perché sono note alla pubblica opinione. Tra giornalismo e guardare dal buco della serratura c'è differenza e questo non vuol dire mettere il bavaglio all'informazione», ha osservato, lasciando intravedere una possibile reazione dei "suoi", alla Camera, visto il riferimento al caso Scajola, in cui la pubblicazione ha riguardato i contenuti di atti di indagine non più segreti, e non di intercettazioni. Se la norma Centaro fosse già stata in vigore, per la divulgazione di quegli atti i giornalisti avrebbero dovuto rispondere del reato di «pubblicazione arbitraria», punito con ammende salate (da 2 a 10mila euro); senza

contare le sanzioni a carico delle aziende editoriali, fino a 465mila euro a notizia.

Anche ieri l'ostruzionismo dell'opposizione ha rallentato il passo del ddl, destinato a slittare alla prossima settimana per il voto finale in commissione, previsto inizialmente per oggi. «Stia-

mo andando avanti molto lentamente per un ostruzionismo strisciante, anche se viene negato da chi lo fa», si lamenta il presidente della commissione Filippo Berselli, che preannuncia sedute notturne. Ma nonostante la lentezza, la maggioranza tiene. Come sull'emendamento Centaro, tra i più dirompenti per il diritto di cronaca. La nuova norma consente di pubblicare il contenuto degli atti di indagine solo in un caso: se viene emessa una misura cautelare (come un ordine di arresto), dopo che l'indagato o il suo difensore ne abbiano avuto conoscenza, e fatta eccezione per le intercettazioni riprodotte nel provvedimento.

Approvata anche la norma che impone al pm di informare «immediatamente» l'ordine professionale dell'iscrizione nel registro degli indagati di chi ha violato il divieto di pubblicazione, e che prevede l'eventuale sospen-

sione cautelare dal servizio o dall'esercizio della professione fino a tre mesi. Secondo Pd e Idv è un'ingerenza nelle normative interne dei singoli ordini professionali (non solo giornalisti, ma anche avvocati, notai, ingegneri, architetti, geometri, medici chirurghi, farmacisti ecc.) e sulla loro potestà di esercitare l'azione disciplinare. «Se un geometra renderà noto un progetto che doveva rimanere riservato - spiega Li Gotti - ne risponderà non solo il giornalista che lo pubblica, ma anche il geometra, che potrebbe essere sospeso dall'attività fino a tre mesi». «Non è vero - replica Centaro - Il pm dovrà dare un'informativa dell'eventuale azione illecita dell'iscritto, ma sarà facoltà di ogni singolo ordine comminare o meno la sanzione disciplinare».

Quanto al reato di registrazioni «fraudolente» (i cosiddetti fuori onda), Berselli propone di sostituire l'aggettivo «fraudolento» con «senza consenso»; ma per l'opposizione così si amplia il raggio d'azione del reato, punito con il carcere fino a 4 anni. Una pena «eccessiva», osserva Fini, che però ne fa una questione di «deontologia», poiché le conversazioni non dovrebbero mai essere «carpite».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRETTA

Il silenzio stampa resta in vigore fino al termine dell'udienza preliminare. L'opposizione attacca: «È una legge bavaglio»

